

Censura di guerra - Comunicato ARCI

Archi

08-12-2004

Codice militare di guerra anche per i giornalisti che raccontano le "missioni di pace"

L'Archi considera il disegno di delega al Governo per la riforma dei codici militari approvato nei giorni scorsi al Senato un gravissimo attacco alla libertà di stampa.

La riforma prevede un'estensione del codice penale militare di guerra anche alle "missioni di pace" e quindi la nuova normativa riguarderà per esempio i servizi giornalistici sull'Iraq, visto che per il governo siamo a Nassiriya in missione di pace. La guerra, per legge, diventa parte della normalità quotidiana.

Diventano pienamente operativi gli articoli 72 e 73 del codice penale militare italiano che prevedono sia punita "l'illecita raccolta, pubblicazione e diffusione di notizie militari". Viene punito con la reclusione militare, cioè in un carcere militare, il giornalista che "procura notizie concernenti la forza, la preparazione o la difesa militare, la dislocazione o i movimenti delle forze armate, il loro stato sanitario, la disciplina e le operazioni militari e ogni altra notizia che, essendo stata negata, ha tuttavia carattere riservato". Il giornalista che verrà accusato di questi reati potrà essere condannato a una pena variante tra i due e i dieci anni di carcere, ovviamente militare. Se poi queste notizie venissero "divulgate" la pena potrebbe arrivare sino a venti anni.

Ai militari verrà dunque affidato un potere assoluto e arbitrario sull'attività dei giornalisti che seguono le missioni all'estero, sistematizzando la censura e criminalizzando chiunque non accetti le veline degli stati maggiori. Siamo ad un salto di qualità senza precedenti.

Lo status di guerra permanente sta consumando la democrazia occidentale, oltre che la vita di migliaia di civili iracheni. Censure avvengono sempre più frequenti negli Usa che fu patria della libertà di stampa.

Autocensure da tempo caratterizzano l'informazione di guerra nel nostro Paese. Per non parlare dei giornalisti "arruolati", gli "embedded", del tutto funzionali alla macchina propagandistica militare. Si rinuncia alla democrazia in nome della lotta ai nemici della democrazia.

L'indipendenza e la libertà di informazione subiscono un altro colpo mortale, dopo i danni prodotti dalle conseguenze di quel conflitto di interessi che non ha pari in altri paesi occidentali e che consegna nelle mani del presidente del consiglio il controllo di gran parte dei mezzi di informazione del nostro paese.

Bisogna reagire, con determinazione. La libertà di informazione, il diritto ad informare ed essere informati, previsti dalla nostra Costituzione, vanno riaffermati e salvaguardati. E' una battaglia che ci riguarda tutti, è una questione di democrazia.